

«Cambiamenti più rapidi se Bergoglio procedesse solo Alla Chiesa serve tempo»

Nicolás, generale dei gesuiti: non vuole essere una star

I cambiamenti

Francesco spesso non è capito bene: non vuole cambiare la dottrina ma vuole aprire le porte

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Vede, il Papa non vuole camminare da solo. Certo, da solo potrebbe andare più svelto. Potrebbe essere una "star", soprattutto adesso che ha l'appoggio della gente. Però non vuole. Non gli interessa essere una "star" e, se cammini da solo, poi viene la risacca. Francesco vuole invece camminare con i vescovi, sapere che cosa pensano, convincerli attraverso queste esperienze sinodali. Vuole il bene della Chiesa, e la Chiesa ha bisogno di tempo per cambiare». Padre Adolfo Nicolás, 79 anni, esce dall'aula del Sinodo e si avvia a piedi verso Borgo Santo Spirito. Ventinovesimo successore di sant'Ignazio di Loyola, è il Padre generale della Compagnia di Gesù. Una volta lo si definiva popolarmente «il Papa nero». Fa parte della commissione nominata da Francesco per scrivere la relazione finale del Sinodo. «Il frutto del nostro lavoro sarà consegnato al Papa che, sentiti tutti, farà il suo discernimento e deciderà».

Padre, aprendo il Sinodo il Papa ha detto: non è un Parlamento. Che cosa intendeva?

«Un'assemblea che ha come principio il Vangelo non funziona secondo la logica delle votazioni, ma è un gruppo che discerne».

Anche Francesco parla di «discernimento». Che cosa significa, per un gesuita?

«Secondo sant'Ignazio, il discernimento non può mai essere in generale, deve avvenire sempre tra due scelte: fra a e b scegliamo b perché è più d'accordo con il Vangelo».

Per questo diceva «niente

compromessi»? Non si tratta di trovare una via di mezzo...

«No, è un processo nel quale uno cerca di entrare in contatto con lo Spirito Santo e trovare ciò che è più giusto fra diverse alternative, quale di esse sia più fedele alla volontà di Dio. Non un'operazione diplomatica, ma un interrogarsi serio e in profondità per sapere ciò che è meglio oggi per la famiglia, in particolare la famiglia cristiana».

Si tende a opporre dottrina e misericordia. Anche questa è una alternativa?

«No. A volte si presenta così perché la dottrina non ha incorporato la misericordia. Bisogna avere una legge, anche nella Chiesa, che sia aggiornata alla misericordia, al Vangelo».

In che senso, aggiornata?

«La legge cerca sempre un ordine ecclesiale fondamentale, però il Vangelo va sempre al di là, sempre ci lascia inermi».

Il cardinale Menichelli diceva al «Corriere»: non incateniamo la parola di Dio.

«Proprio così. Si tratta di ricavare uno spazio di misericordia nel diritto. Perché il diritto come lo abbiamo oggi, nella Chiesa, non sempre è anche misericordia. Ha dei principi, il diritto, dev'essere chiaro. La misericordia però non è chiara, ha sempre una ambiguità, poiché non possibile conoscere a fondo il cuore umano, le sue debolezze. La carità non si può normare».

Allora come si fa, davanti alle situazioni «difficili»?

«I preti sono coloro che applicano la legge, per questo studiamo il diritto canonico. Ma i preti devono sapere, come ha detto anche Giovanni Paolo II, che l'ultimo numero del diritto canonico, la legge suprema, è la salvezza delle anime. E proprio perché il Vangelo è l'ultima norma, i preti devono applicare le norme secondo il Vangelo e non il contrario».

E il contrario è successo, nella Chiesa?

«Sì. Penso a Paolo VI che diceva ai sacerdoti: questi sono i

principi, però per favore siate pastori, accompagnate la gente nella sua realtà. Altri invece dicevano e dicono: bisogna essere pastori, però questi sono i principi. In apparenza è lo stesso, ma l'ordine è rovesciato».

Francesco richiama il Buon Samaritano, come Paolo VI al Concilio. C'è affinità tra i due?

«Certo. Francesco spesso non è capito bene. Lui è molto teologico e sa quello che dice la dottrina, lo sa molto bene e non la vuole cambiare. Però vuole trovare porte aperte per la pastorale. Come ha detto anche nella messa di apertura, una Chiesa che si chiude non è la Chiesa di Cristo. Propone l'apertura alla persona, in primo luogo: non i principi, ma le persone. Spero sia questa la forza che dirigerà il Sinodo».

Il cammino sinodale in due tappe è quasi un Concilio?

«È una prosecuzione del Vaticano II su temi concreti».

Nel confronto sulle situazioni «difficili» sono in gioco idee diverse di Chiesa?

«La mia impressione è che le aspettative che si stanno proiettando sul Sinodo gli siano estranee. Il Sinodo non è sui divorziati, non è sulle copie omosessuali, ma è essenzialmente sulla famiglia: come aiutare le famiglie? Alcune hanno ferite molto profonde».

Non sono considerate?

«La famiglia è minacciata dall'egoismo, il relativismo, il soggettivismo, da tutto ciò che minaccia la società. Pensi ai politici: è difficile trovarne uno che pensi al bene comune, inclusi poveri, migranti, ultimi. Tendono a pensare al loro interesse, a quello del partito».

Per questo il Papa vi invitava a «mettersi alla scuola della famiglia»?

«Certo. La famiglia suppone un sacrificio molto grande dei genitori che devono organizzarsi secondo l'interesse dei figli. La loro prima preoccupazione è: come possono vivere, mangiare, educarsi? Questo dobbiamo imparare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



● Padre Adolfo Nicolás, 79 anni (sopra, nella foto Ansa), è nato in Spagna, a Villamuriel de Cerrato, terzo di quattro fratelli. Novizio dal 1953, è stato ordinato sacerdote nel 1967, a 31 anni. Ha studiato teologia prima a Tokyo, dove ha anche insegnato, e poi a Roma presso la Pontificia università gregoriana

● Missionario in diversi paesi dell'Asia e in Australia, tra il 1993 e il '99 è stato Superiore provinciale dei gesuiti per il Giappone e, dal 2004, moderatore della Conferenza dei Provinciali dell'Asia Orientale e Oceania

● Il 19 gennaio 2008 è stato eletto Superiore generale dell'ordine dei gesuiti succedendo all'olandese Peter Hans Kolvenbach

La parola

IL PREPOSITO GENERALE

Il preposito generale della Compagnia di Gesù, detto anche generale o popolarmente Papa nero, è il capo dei gesuiti, successore del fondatore Ignazio di Loyola. Eletto a vita, può però dimettersi come ha fatto Peter Hans Kolvenbach, predecessore di Adolfo Nicolás che è il 29esimo generale

Vaticano

Papa Francesco ieri in Vaticano per la seconda giornata di lavori del Sinodo dedicato ai temi della «vocazione» e della «missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo». I lavori dell'assemblea che riunisce 270 padri sinodali andranno avanti fino al 25 ottobre (foto di Andreas Solaro / Afp)